

A che punto è la riforma sanitaria nel Sud

PUGLIA e MOLISE



Mare e cielo osservati speciali

Nei programmi del Comune di Taranto la modificazione dell'ambiente perché la riforma sanitaria sia soprattutto prevenzione delle malattie — I ritardi

TARANTO — La guardia medica per la gente di Taranto non è né una novità, né un'innovazione della riforma sanitaria: il servizio, infatti, già da due anni era stato realizzato dalla giunta comunale di sinistra. E non è la prima volta che il Comune è dovuto intervenire per colmare i « buchi » più vistosi del sistema sanitario regionale. La vera sfida alla Regione, però, è stata lanciata sul terreno della prevenzione e della medicina del lavoro. Il consiglio comunale ha infatti approvato all'unanimità il nuovo servizio con il quale si potrà finalmente studiare e quindi eliminare i danni provocati sui lavoratori e sull'ambiente dalle attività industriali.

Prevenzione ignorata

Finora ci si era limitati a visite periodiche dei lavoratori e, nei casi di affezioni più gravi, si interveniva con le cure. Tutti palliativi, non ci si era mai preoccupati di studiare ed eliminare le cause che avevano prodotto la malattia. E non è un caso: da sempre l'Assindustria e l'Intersind, con la complicità della Regione Puglia,

hanno ignorato il capitolo prevenzione. Le lotte dei lavoratori, non più disposti a svendere la salute, si sono scontrate contro un muro di indifferenza: poi la svolta in Comune e, finalmente, la nuova amministrazione è diventata l'unico e valido interlocutore. La prima iniziativa del nuovo servizio consisteva nello studiare attentamente l'ambiente e quindi realizzare una mappatura. Non sarà però — ci tiene a precisare il sindaco Cannata — la solita ricerca affidata a questa o quella équipe di tecnici, ma una grande consultazione democratica e popolare. Proprio in questi giorni, infatti, a Martina Franca è in corso un seminario di tutti i consigli di fabbrica interessati; poi si svolgeranno assemblee dei lavoratori nelle aziende e, sulla base delle indicazioni emerse, inizierà il lavoro dei tecnici. Il servizio, quindi, inter-

Non torneremo indietro

L'iniziativa, come era prevedibile, ha scatenato le ire di Assindustria e Intersind e anche la Regione ha fatto capire di non essere d'accordo. « Ora dobbiamo vedere come si comporterà la giunta regionale — spiega ancora il compagno Cannata — se approverà o no il regolamento votato all'unanimità dal consiglio comunale. In ogni caso noi non torneremo sulle nostre de-

cisioni: la riforma sanitaria è prima di tutto prevenzione, controllo dell'ambiente e soprattutto garanzia per i cittadini di vivere in un modo migliore e non a ridosso o peggio a scarico di un ambiente fortemente inquinato come avviene adesso ». L'unico rischio è che la Regione, per paura di sentirsi scavalcata da un'amministrazione di sinistra, decida di prendere in mano la gestione del servizio. Di certo si bloccherebbe tutto, come è avvenuto per la guardia medica. Per due anni, infatti, quando il servizio era interamente a carico del Comune che l'aveva istituito, tutto è filato liscio come l'olio. Erano soddisfatti sia i cittadini che dalle 20 in poi e il sabato e la domenica sapevano a chi rivolgersi, gli medici che avevano a disposizione locali idonei, telefono, macchina e soprattutto un'equa retribuzione. Poi dal 1. gennaio, con

Intervento del PCI al Parlamento europeo

« Nella vita di ogni giorno vogliamo scoprire la nostra antica civiltà »

La risoluzione dei compagni Cardia, Gouthier, Marisa Rodano e Papapietro - Conciliare il mondo moderno con le realtà tradizionali delle regioni

CAGLIARI — I deputati comunisti italiani al Parlamento Europeo Umberto Cardia, Gouthier, Marisa Ciciari Rodano e Papapietro hanno presentato una proposta di risoluzione che rivendica un'iniziativa della Comunità tendente alla tutela e alla valorizzazione delle culture e delle lingue regionali. E' davvero impossibile conciliare la cultura e la scienza del mondo moderno con l'antica civiltà della « launeddas » e dei « mutos »? Su questo tema in Sardegna è in corso da tempo, ed anche in questa campagna elettorale, un dibattito assai vivace, incentrato principalmente sulla questione della lingua. Si deve osservare che già il privilegiare questo aspetto del problema può essere fonte di ambiguità. Il nodo che dobbiamo sciogliere riguarda infatti il patrimonio culturale della Sardegna nel suo complesso. Bisogna stabilire quale atteggiamento dobbiamo avere verso tale patrimonio e come inserirlo nei processi di maturazione culturale del popolo sardo.

Proposta dei comunisti

Un polmone verde per la collina di Bonaria a Cagliari?

La individuazione delle aree - I danni della speculazione - Carezza di servizi sociali

Nostro servizio di sede e dei mezzi più elementari per poter funzionare. « Sul problema della sede — precisa il compagno Sbressa — abbiamo individuato e richiesto alcuni locali siti in viale Diaz di proprietà comunale. Vorremo farvi installare anche il terminale anagrafico e il consultorio familiare. Al Comune, però, manca la volontà politica necessaria per la soluzione della questione. Assistingo ad un ridicolo peggioramento di responsabilità tra l'assessorato al decentramento e l'assessorato alla viabilità e polizia urbana ». Altro problema è quello della individuazione delle aree da destinare a verde e servizi. Si potrebbero utilizzare l'area dell'ex mattatoio in via San Lucifero, l'area della vecchia caserma dei vigili del fuoco (una volta libera) nella via Sanna, l'area della Manifattura Tabacchi in viale Regina Margherita, e l'area dove sorge la Sanac in via Salineri. « Sulla destinazione di quest'ultima area — afferma il compagno Sbressa — la giunta comunale propone uno sfruttamento edilizio ad alta intensità. Insomma ancora palazzoni di otto piani. Come Consiglio di circoscrizione abbiamo chiesto la destinazione della volumetria e il recupero di una parte dell'area per la realizzazione di verde e servizi. A questo punto, però, sorge un grosso problema. La direzione aziendale della Sanac, infatti, è disposta a trasferire il suo stabilimento nell'area industriale di Macchiareddu - Grogastu (nel comune di Assemin). Ma l'amministrazione comunale, che ha chiesto, come contropartita per il suo consenso all'operazione, l'assunzione di operai residenti della zona. Perciò la Sanac vorrebbe licenziare una parte dei suoi attuali lavoratori. Un'altra battaglia che i comunisti della decima circoscrizione (Bonaria, M. Mixi e un versante del M. Urpinu) portano avanti riguarda la scuola. Attualmente, per la fascia dell'obbligo esistono 98 aule (cifra che comprende anche gli istituti privati): la giunta comunale propone la realizzazione di altre 22 aule. Sulla base dell'standard di legge e del prevedibile incremento demografico risultante dagli elaborati del centro regionale di programmazione, la circoscrizione avrebbe bisogno di 193 aule. Anche se i programmi della giunta trovassero una realizzazione concreta (e su ciò è lecito dubitare), mancherebbero comunque 53 aule. Nel consiglio di circoscrizione la maggioranza democristiana non ha accettato che si allegasse, tra le osservazioni al piano dei servizi predisposto dalla giunta, una critica circa il metodo e il principio sulla base del quale, nel calcolo delle aule esistenti, sono state incluse le aule private. Altra questione: la salvaguardia del patrimonio artistico. Sul lato orientale della scalinata dinanzi alla basilica di Bonaria esistono antiche tombe. Completamente abbandonate dall'amministrazione almeno al corrente che esiste tale pregevole patrimonio storico? Si sono trasformate in discariche di immondizie. Anche nel cimitero monumentale regna l'incuria e il disordine. Chi si preoccupa dei morti? I defunti non danno voti.

Antonello Angioni

g. p.

L'Ospedale Generale è in coma

Intanto il nuovo nosocomio non apre perché non vengono forniti i fondi - Gli operai dell'Italsider hanno consegnato due miliardi prelevati dal fondo sociale

TARANTO — Lo sprint finale non c'è stato; anzi, proprio gli ultimi lavori hanno riaperto l'apertura del nuovo ospedale Nord di Taranto. E anche gli ultimi sei miliardi necessari sembrano non voler uscire dai « forzieri » giusti: il ministero dei Lavori pubblici rimanda, l'ente ospedaliero prende tempo. Gli unici a farsi avanti sono stati i lavoratori dell'Italsider che hanno consegnato due miliardi prelevati dal loro fondo sociale. Nessuno si è sorpreso. Non è la prima volta, infatti, che i soldi per la salute escano dalle tasche dei metalmeccanici. Il centro di microcitemia, unico in Puglia, nonostante la malattia sia molto diffusa nella regione, è stato aperto solo quando attrezzature per 350 milioni sono state comperate appunto dagli operai dell'Italsider. Nell'attesa del nuovo, il vecchio nosocomio non ce la fa più. L'ospedale Generale, infatti, costruito per circa cinquecento ricoverati ne assiste ogni giorno il doppio. I letti sono sistemati ovunque e anche tra i malati si trova di tutto: dal paziente grave a chi ha solamente bisogno di fare una analisi o addirittura l'anziano che, soprattutto in estate, viene lasciato in « custodia » dai familiari. Di polibambolatori e servizi decentrati nella città neanche l'ombra. E all'interno dell'ospedale Generale si fa forte lo scontro tra chi vuole rinnovare il servizio e collegarlo alla città e

chi invece pretende di continuare con la sola vecchia logica del ricovero. « Solo dopo dure lotte all'interno del consiglio d'amministrazione — spiega il dottor Spizzirri, direttore sanitario — si è riusciti a spuntarla sul problema dei polibambolatori. Verranno aperti centri anti-diabetici, di cardioreumatologia e al Nord invece un centro di broncopolmonologia e di medicina sociale ». Nel braccio di ferro determinante è la presenza dei lavoratori e dei cittadini. Non passa giorno che una delegazione chieda di essere ricevuta dalla direzione dell'ospedale. Proprio pochi giorni fa è stata la volta di un gruppo di donne che hanno chiesto che il servizio per l'interruzione della gravidanza sia collegato all'ostetricia sociale e ai consultori che tra breve si apriranno. « Una richiesta giusta — dice ancora il dottor Spizzirri — altrimenti senza un servizio di educazione sessuale e di contraccezione, l'aborto inevitabilmente rischia di diventare un mezzo di controllo delle nascite ». Insomma a Taranto la gente sente che la riforma non è solo un problema di creare nuove strutture ma di partecipare, di contare nelle scelte per migliorare e indicare i servizi più necessari. Il risultato più importante è stata la creazione del centro

di microcitemia, l'affezione cromosomica ereditaria, presente nel Mediterraneo e che in Puglia colpisce molte persone. Le cause vanno ricercate nelle pessime condizioni sociali nelle quali per anni si è vissuti nell'agro pugliese e nel Metapontino. Ma per strappare l'unico centro in tutta la regione non è stata sufficiente la constatazione dell'alto numero di adulti e bambini malati. Sono servite lotte e mobilitazione e alla fine le attrezzature del centro, che fa capo all'ospedale Generale, sono state acquistate dai lavoratori dell'Italsider. Qualcosa insomma comincia a muoversi ma certo la vecchia logica clientelare e di potere che impera nell'Ospedale Generale non vuole facilmente uscire di scena. La DC vuole continuare ad essere l'unica incontrastata protagonista nell'ospedale. Che i primari siano troppi e inventati non è un problema. E che la costosissima apparecchiatura radiologica, la Tac, sia ancora incartata perché manca il locale idoneo è un particolare trascurabile. Ma fino a quando? Servizi a cura del nostro inviato CINZIA ROMANO

Quel simbolo del fallimento

A Campobasso è già iniziato da dieci anni il centro ospedaliero Cardarelli ma l'ospedale ancora non c'è — Stessa sorte per le altre strutture molisane

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO — Il palazzo « di cemento » è iniziato da un pezzo, da oltre dieci anni orsono. Campobasso, in mezzo al verde a qualche chilometro dal centro abitato di Campobasso. Sulla strada che porta ad Oratino, sul primo bivio a sinistra vi è già l'indicazione: « Centro ospedaliero Cardarelli », ma l'ospedale non c'è. Non è entrato mai in funzione. I lavori per completarlo vanno avanti a rilento tra un rialzo d'asta ed un altro con la conseguenza che la gente non può essere ricoverata per mancanza di posti letto e i costruttori continuano ad arricchirsi. Qualche anno fa, quando i comunisti scesero in piazza per sollecitare il completamento di quest'opera faraonica, la DC attraverso i microfoni compiacenti e sempre disponibili della Rai disse che era inutile scendere in piazza perché nel giro di sessanta giorni l'ospedale sarebbe entrato in funzione. Invece a distanza di un anno tutto è rimasto come prima, né si intravede una possibile ed immediata entrata in funzione del nosocomio. La stessa sorte sta toccando agli altri ospedali della regione; quello di Isernia, di

Agnone. Solo a Termoli qualche cosa è stata fatta e così a Larino. Nel primo comune i lavori sono andati avanti con una certa speditezza perché i fanfaniani della DC che amministrano la stragrande maggioranza degli enti locali, compresa la cittadina adriatica, non potevano sfigurare nella loro fortezza. Per quanto concerne Larino, i lavori sono in stato avanzato grazie all'impegno profuso nel passato senza enormi difficoltà dalla giunta comunale di sinistra. Corti che sono condizioni insostenibili. I malati vivono il loro ricovero sotto gli opprimenti rumori dei martelli pneumatici che i manovali edili utilizzano qua e là per rimettere a posto quell'ambiente o quell'altro. Pareti che vengono buttate giù per allargare i reparti, soffitti che fanno acqua da tutte le parti (chi non ricorda i terribili giorni di maggio e di giugno dello scorso anno quando alcuni malati dovettero essere sgomberati dai reparti dell'ultimo piano dopo essere stati colpiti da acqua e calcinacci), polvere che penetra nelle sale di degenza, carrelli con i pasti che vengono portati a spasso per i corridoi senza un'adeguata copertura; insomma, in giro per l'ospedale ti accorgi subito di essere in una bolgia infernale. Negli scantinati montagne di sofisticatissime attrezzature giacciono appoggiate alle pareti senza che nessuno le abbia mai utilizzate. Costano miliardi e sono depositate lì da un pezzo mentre poi nei reparti, manca anche la garanzia per le medicazioni. E' il risultato questo di una pessima gestione amministrativa dell'ospedale. Il consiglio è formato da ben otto democristiani e da un solo socialista, non è stato mai in grado

di portare avanti una politica seria atta a risolvere i mali dell'ospedale. Ma vi è di più. Gli otto democristiani divisi in due blocchi contrapposti non hanno fatto altro che litigare tra loro. Così i dorotei e i socialisti andavano alle riunioni, mentre i quattro fanfaniani non si presentavano. ... i fanfaniani si rifanno vivi In questi ultimi mesi il consiglio di amministrazione è stato investito dall'intervento della magistratura che ha sospeso il presidente, la signora Desantis dalla carica ed ecco che i fanfaniani si sono rifatti vivi cercando di riprendere in mano la maggioranza e con essa il potere. Il capo di questa nuova maggioranza è diventato il fanfaniano Di Gregorio che ora è candidato nelle liste della DC e sta cercando da questa nuova posizione di imporre la propria elezione per il consiglio regionale. Stando così le cose si capisce anche perché i lavoratori dei due ospedali, sono andati avanti così a rilento. I comunisti presenti sia in

Giovanni Mancinone